



Open Essays and Researches

Diventare padri, rimanere padri. Le maschilità in famiglia e nella coppia attraverso due casi di studio

PAOLO GUSMEROLI^{1,*}, VULCA FIDOLINI²¹ *Università degli Studi di Padova, Italia*² *Université de Lorraine, France*

*Corresponding author. Email: gusmep@gmail.com

Citation: Gusmeroli, P., & Fidolini, V. (2024). *Diventare padri, rimanere padri. Le maschilità in famiglia e nella coppia attraverso due casi di studio*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 14, n. 27: 149-161. doi: 10.36253/cambio-15530

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract. Our contribution aims to interpret contemporary transformations of masculinities by focusing on different life course transitions linked to fatherhood. We draw on two recent studies conducted with qualitative methods (biographical in-depth interviews). In the first case study, conducted in France, we explore the narratives of heterosexual men who are becoming fathers and express their expectations about their future family life. In the second, conducted in Italy, we consider the narratives of men who, after having become fathers within heterosexual relationships, come out as gay or bisexual in their family network and manage a family break-up. Despite their differences, in both case studies we focus on *how* men transit from one to another representation of masculinity in relation to fatherhood, shading light on the relevant role played by heteronormative scripts and naturalization of the primary caring role attributed to their (ex) partners. By analyzing both cases, we also discuss the reproduction of rather traditional ideas of “good” fatherhood, represented as a normative model and as a binding social obligation.

Keywords: masculinities, fatherhood, parenting, family practices, transitions.

INTRODUZIONE¹

Negli ultimi anni il vasto campo di studi della sociologia di genere e in particolar modo della sociologia delle maschilità – italiana e internazionale – ha osservato un evidente incremento delle ricerche sulla paternità. In questo quadro, il punto di vista dei padri è stato esplorato da diverse prospettive

¹ L'introduzione e le conclusioni dell'articolo sono state scritte congiuntamente dagli autori. La parte sugli uomini in procinto di diventare padri è di Vulca Fidolini, mentre quella relativa ai padri che fanno *coming out* in quanto persone omobisessuali è opera di Paolo Gusmeroli. Vulca Fidolini desidera ringraziare Ingrid Voléry e Marylou Rzeszotko. Paolo Gusmeroli ringrazia in particolare Luca Trappolin. Per entrambi gli autori, infatti, le piste interpretative qui proposte nascono anche da un lavoro di ricerca collettivo condiviso.

ve, convocando differenti tradizioni sociologiche: dagli studi sulla ripartizione dei compiti domestici nella coppia in seguito ad una nuova nascita (Murgia e Poggio 2011, Régnier-Loilier e Hiron 2010, Chatot 2016, Cartier *et al.* 2021); a quelli sulla conciliazione delle carriere lavorative con i compiti genitoriali (Crespi e Ruspini 2016, Cannito 2022); sino agli studi riguardanti l'emergenza di nuove figure maschili maggiormente dedite ai compiti di cura familiare (Henwood e Procter 2003, Dermott e Mille 2015). Nel solco di questa tradizione di ricerche (che affonda le radici negli studi di genere), e nel tentativo di raccontare il punto di vista degli uomini, numerosi/e studiosi/e hanno messo in evidenza quanto le asimmetrie fossero il punto di partenza per pensare i ruoli genitoriali contemporanei (specie nella famiglia eterosessuale) (Miller 2011, Magaraggia 2012, Naldini 2015). In quest'ottica è stato ad esempio osservato come le *performance* di genere, e della maschilità in particolare, abbiano un effetto sui modi in cui *si fa* e *si dà* senso alla genitorialità nel contesto delle pratiche familiari (Morgan 1996; 2011), riconoscendo come si costruiscono aspettative di coinvolgimento e forme di *gatekeeping* diverse in base ai generi rispetto al lavoro familiare e di cura (Donatiello e Santero 2015, Miller 2018, Cannito 2020, Naldini *et al.* 2021).

Oltre a mettere in luce l'importanza di adottare una prospettiva attenta al corso di vita e alle trasformazioni nel tempo delle figure parentali maschili, questi stessi studi hanno consentito di mettere in luce un aspetto sul quale, però, la riflessione sociologica si è poi soffermata raramente, fatte salve alcune eccezioni (Bertone *et al.* 2015): il rapporto tra genitorialità maschile e significati che i padri attribuiscono al *fare coppia*. Il presente articolo si propone dunque di analizzare la ridefinizione delle maschilità in rapporto alla paternità mettendo a confronto i racconti di padri che attraversano o hanno attraversato due transizioni speculari legate alla vita di coppia: da una parte le aspettative dei futuri padri (uomini in coppia eterosessuale) che si addentrano nella paternità e sono impegnati in un processo di consacrazione della coppia e del fare famiglia tramite la filiazione; dall'altra quello di uomini già divenuti padri entro coppie eterosessuali che rinegoziano la paternità in seguito al *coming out* (oggi si definiscono gay/bisessuali) e alla separazione di coppia.

Come vedremo in seguito, le esperienze di ricerca messe qui a confronto si caratterizzano per evidenti divergenze. Queste sono relative alla transizione di paternità considerata (*fare, disfare* o ancora *ri-fare* coppia e famiglia), al contesto socioculturale in cui le ricerche di campo sono state realizzate (Francia e Italia) e all'orientamento sessuale dei soggetti intervistati. L'analisi del materiale empirico ha tuttavia permesso di osservare da una prospettiva liminale (l'entrata o l'uscita dalla coppia) le tensioni e negoziazioni comuni, che riflettono il rapporto degli uomini intervistati con i modelli normativi di ciò che si reputa essere "un buon padre".

Il confronto con le ingiunzioni alla "buona" paternità rinvia per entrambi questi tipi di padri a un dialogo con i tratti egemonici della maschilità. Per coloro che si avviano a diventare padri tali tratti sono avvertiti allo stesso tempo come sfida e ideale cui aspirare per sentirsi all'altezza del ruolo e trovare il proprio posto all'interno della coppia che si trasforma in famiglia con figli; per coloro che fuoriescono dalla coppia eterosessuale si tratta invece di rinegoziare la loro posizione di padri (separati) nel confronto con le (ex) partner e tramite ridefinizioni legate all'orientamento sessuale².

Il riferimento ai tratti egemonici della maschilità non è certo casuale ed è chiaramente ispirato ai lavori di Raywen Connell (2005). La nozione di maschile egemonico permette infatti di pensare allo stesso tempo la complessità dei rapporti di genere e il primato del modello patriarcale, senza essenzializzarne i tratti e il portato simbolico. L'ideale egemonico patriarcale, infatti, è osservato non tanto come modello monolitico quanto semmai come sistema complesso di relazioni di potere che non è necessariamente avvertito in quanto vincolante, pur tuttavia domandando loro un confronto continuo con la sua azione regolatrice. Tale dialettica di confronto ha il potere di gerarchizzare la posizione degli attori coinvolti (così come delle attrici), rivelando le logiche di dipendenza dei soggetti da tale potere ma anche i margini di manovra di cui questi stessi soggetti dispongono per negoziare il loro

² Per motivi legati all'accostabilità dei due studi, l'analisi non prende in considerazione il coinvolgimento di nuovi partner *same-sex* nelle pratiche familiari e genitoriali, elemento tuttavia rilevante per interpretare in senso più ampio la ridefinizione della genitorialità dei padri intervistati.

ruolo. La prospettiva dell'egemonia³ permette allora di studiare il maschile in funzione della variabilità delle sue espressioni. Ogni rappresentazione, discorsiva e pratica, della maschilità è esplorata prima di tutto a partire dal suo impatto persuasivo sui soggetti, in quanto categoria regolatrice che costruisce *le* maschilità, osservandone sia il contributo nella riproduzione delle gerarchie di genere, sia i tentativi di contestazione, rifiuto e negoziazione di queste stesse gerarchie.

DIVENTARE PADRI, ISTITUIRSI NELLA COPPIA

La prima ricerca su cui si poggia l'articolo coinvolge uomini in procinto di diventare padri. Si tratta di un'indagine sociologica di tipo qualitativo, iniziata nel 2020 e ancora in corso, realizzata in Francia. Analizzeremo qui i vissuti di diciassette uomini, eterosessuali, di età compresa tra i 28 e i 43 anni che sono stati intervistati all'interno del programma di ricerca *Périsconception et fabrique du père* finanziato dalla *Maison des Sciences de l'Homme de Lorraine*. I partecipanti alle interviste risiedono nella regione *Grand Est*.

Alcuni sposati, altri uniti civilmente, altri ancora semplicemente in coppia convivente, gli intervistati presi in esami sono stati selezionati in base ad un criterio principale: essere in attesa o alla ricerca del loro primogenito con la rispettiva partner. Uno degli obiettivi della ricerca, infatti, era quello di osservare come i futuri padri riflettano sulla loro esperienza di uomini e la loro maschilità all'interno di un progetto procreativo di coppia che si situi a differenti stadi della gestazione (dal concepimento al periodo imminente la nascita).

La popolazione di studio è composta da uomini con profili sociali disparati, sia in termini di classi d'appartenenza, di origini territoriali (centri urbani e contesti rurali) e di professioni svolte⁴. Essa è tuttavia caratterizzata da un aspetto comune: quello di riunire in particolare individui in possesso di titoli di studio superiori e in gran parte universitari. Tale tratto è senz'altro dettato dalle modalità di reclutamento degli intervistati che, specie in una prima fase esplorativa, si sono basate su contatti interpersonali ottenuti dal ricercatore che ha realizzato le interviste. In seguito, è stato possibile differenziare maggiormente i profili degli interlocutori tramite una sinergia di ricerca messa in atto in collaborazione con un reparto di maternità di un centro ospedaliero della Lorena, e in particolar modo con specialisti e specialiste che svolgono ecografie prenatali.

Di durata variabile compresa tra un'ora e un'ora e mezza, le interviste qui prese in esame sono state integralmente audioregistrate e trascritte, passando infine per un'analisi tematica del loro contenuto. In ragione di alcuni ostacoli incontrati soprattutto nel periodo pandemico e postpandemico, una parte di tali interviste (sette in totale) sono state realizzate su una piattaforma di videoconferenza. Benché ciò non permetta di riprodurre in tutto e per tutto le condizioni di un'intervista in presenza, le conversazioni da remoto hanno consentito alla ricerca di proseguire anche nella delicata fase dell'immediato post-confinamento, quando le misure sanitarie complicavano gli incontri in presenza.

La maschilità, tra ruolo paterno e vita di coppia

In ricerche precedenti sulla vita di coppia presso giovani adulti eterosessuali (Fidolini 2018, Fidolini 2019), e in continuità con un'abbondante letteratura sociologica già esistente (cf. Clair 2008, Clair 2023), abbiamo avuto modo di mettere in evidenza quanto fosse importante per gli uomini esprimere le loro identificazioni di genere tramite l'adesione a modelli normativi come quello dell'eterosessualità ostentata. Nel caso dei futuri padri di cui ci occupiamo qui, invece, l'orizzonte normativo di riferimento si colloca piuttosto nell'attribuzione di specifici signi-

³ Ed è evidente il riferimento all'egemonia gramsciana cui Connell si ispira, e dunque alla dottrina di un potere che si esercita prima di tutto tramite la persuasione e il convincimento prima che sulla forza costringente (Gramsci 1971).

⁴ Tutti i profili degli intervistati di cui analizzeremo i racconti saranno presentati nel corso dei paragrafi seguenti, dedicati all'analisi dei dati empirici.

ficati al progetto di coppia eterosessuale, e questo al fine di costruire la loro maschilità specie attraverso la distinzione dalle specificità della maternità.

Il tratto più evidente di tale processo lo si riscontra in quei racconti in cui si spiega che, all'interno della coppia, la scelta di diventare genitori sarebbe innanzitutto «una scelta femminile», «iniziata» dalle partner (George, 31 anni, assistente sociale in attesa di una figlia). Per gli intervistati la fase preparatoria «fino alla nascita» è in un certo senso scandita unicamente dai «tempi e dalle esigenze» delle partner, come afferma Jonathan (36 anni, ingegnere, in attesa della primogenita). Dal canto suo Michel, 30 anni, operaio in attesa del primogenito, spiega: «è lei che ti dice basta con la pillola, oppure smettiamo con il preservativo», lasciando trasparire come l'entrata vera e propria nel percorso di paternità sia dettata da «scadenze femminili», per riprendere le parole di un altro intervistato, Adrien, 29 anni, tecnico catastale in attesa di un bambino. Questa retorica, come si vedrà più tardi, è utilizzata dagli intervistati soprattutto per giustificare il loro desiderio di riacquisire un ruolo specifico nel processo procreativo, facendo scivolare la riflessione sul futuro da padri in una riflessione più ampia sulla loro stessa maschilità e il suo posizionamento nella coppia. In quest'ottica, allora, quella della paternità è raccontata come una tappa che permette prima di tutto di cementare l'unione con la compagna e confortare (quasi giustificare) il desiderio di divenire padri, rivendicando contestualmente che la scelta di avere un figlio è stata presa solo dopo essersi resi conto della bontà della relazione con la partner.

Questo tipo di registro è apparso evidente nei racconti adottati in special modo dagli intervistati con origini popolari, come nel caso di Kevin, operaio di 33 anni in attesa del primo figlio. Nel suo racconto la bontà del progetto di paternità è sostenuta da una narrazione in cui la compagna di coppia è descritta come «la madre ideale», per sottolineare poi che l'incontro con la partner sia avvenuto pur sempre dopo aver saputo approfittare delle occasioni che la vita giovanile gli ha offerto, anche dal punto di vista delle esperienze sessuali (Bozon e Rault 2012), mettendo in primo piano un modello maschile ipervirile e sessualmente attivo che la paternità sembrerebbe rischiare di indebolire. In tal senso Kevin tiene espressamente a valorizzare i tratti più maturi della maschilità che si appresta a incorporare e che l'intervistato stesso ricolloca in un contesto più adulto, ben distinto dalla gioventù. Così, quando la coppia è descritta come stabile e la compagna come «quella giusta», il progetto di genitorialità assume una valenza concreta, e si rinsalda specie attraverso le logiche d'intesa omosociale maschile (Flood 2008) con gli amici che fanno notare a Kevin quanto sia cambiato e sia diventato più responsabile dopo aver conosciuto la futura madre del figlio. Per altri profili di intervistati più dotati in termini di capitali culturali e con origini sociali più favorevoli, come nel caso di Maurice, 35 anni, insegnante in attesa della primogenita, lo stesso tipo di retorica si esprime diversamente, pur mantenendo gran parte dei connotati di base appena osservati in racconti come quelli di Kevin. La vita di coppia «libera e spensierata» è descritta qui come «in trasformazione» col sopraggiungere del concepimento, e «ormai diversa da quello che rappresentava durante la gioventù» spiega Maurice, insieme alla compagna da più di dieci anni. Se tale mutamento è in parte fonte di inquietudini, l'evoluzione della relazione di coppia è pensata come attraversamento di tappe capaci di produrre un nuovo universo simbolico condiviso tra i partner (Berger e Kellner 2017), in cui sono meno «le uscite con gli amici e le serate alcoliche» a segnare l'esperienza di coppia quanto semmai questioni pratiche «come l'acquisto della casa o dell'automobile» che conducono via via «a concretizzare il momento per fondare una famiglia», racconta ancora Maurice.

L'emergenza di un sentimento complessivo di perdita del controllo sul progetto genitoriale resta però centrale nei racconti degli intervistati, sostenuto dalla logica secondo la quale sarebbe la compagna a dettare i tempi concreti d'ingresso nel progetto stesso. Un lavoro di riequilibrio da parte dei futuri padri sembra allora necessario.

Riposizionarsi nel contesto domestico

Nelle interviste gli uomini sottolineano quanto le partner siano molto più implicate di loro dal punto di vista «fisico» nel percorso di gravidanza in quanto portatrici in grembo del primogenito. Benché non esenti da retoriche d'essenzializzazione e di naturalizzazione del ruolo materno (Gojard 2010), i racconti degli uomini incontrati cercano pur tuttavia di sottolineare il loro prodigarsi in una specifica preparazione alla paternità, anche dal punto di

vista fisico. «Da quando so che diventerò papà ho cambiato le mie abitudini: non bevo più come prima, ho smesso di fumare, ho adeguato la mia dieta alle necessità della [futura] mamma» spiega Didier, 31 anni, titolare di un piccolo esercizio commerciale in attesa dalla primogenita. Per molti interlocutori, infatti, è importante che il padre non si limiti a giocare il ruolo del «seminatore» come afferma in maniera piuttosto brutale un altro intervistato (Germain, 27 anni, operaio specializzato). Gli interlocutori riconoscono altresì quanto, nella coppia, le future madri giochino un ruolo centrale di informatrici riguardo il percorso verso la paternità, favorendo una presa di coscienza maschile da cui inizia il lavoro di costruzione del nuovo ruolo di genitore. «Devo dire che è soprattutto mia moglie a spiegarmi quello che posso fare, dove posso migliorare, come posso aiutare lei e prepararmi ad accogliere mia figlia: mi consiglia cosa leggere, mi incoraggia a farle domande, mi sprona se mi vede disinteressato» racconta Maurice (35 anni, insegnante).

Tuttavia, i racconti maschili che abbiamo riunito lasciano intendere che la maggior parte dei compiti che i futuri padri si ritrovano poi a svolgere o su cui concentrano realmente la loro attenzione sono soprattutto quelli con valenza pratica, demandando alla madre la specificità dell'esercizio di cura primario ed educativo. Benjamin, per esempio (31 anni, insegnante) spiega che da quando la coppia ha saputo di aspettare un figlio la madre ha iniziato un percorso di approfondimento riguardo l'educazione del neonato (leggendo libri, guardando documentari, richiedendo pareri e consigli medici a professionisti sanitari), valorizzando col compagno l'importanza di una tale preparazione. Dal canto suo Benjamin ha ripiegato verso la gestione di affari pratici che permettessero di pianificare concretamente l'organizzazione delle future attività quotidiane, rivendicando tutto ciò come «sapere maschile», che «spetta» a lui nella coppia, definendosi altresì «poco attratto dai manuali per futuri genitori». Per Benjamin è «un'evidenza» il fatto che fosse stato proprio lui a pensare alla scelta della nuova automobile di famiglia – «una monovolume» che si prestasse anche alle nuove esigenze genitoriali; che si fosse sentito in dovere di sollecitare l'aiuto di suo padre nella realizzazione dei lavori di «riconversione di uno studio» all'interno dell'abitazione della coppia in cameretta del primogenito; oppure che fosse lui a prendersi in carico questioni amministrative domestiche (bollette, dichiarazioni dei redditi, pratiche burocratiche) per sollevare la compagna da tali incombenze «specie negli ultimi mesi prima del parto». Il ruolo paterno è quindi pensato da Benjamin anche in continuità con l'ideale di «buon» partner di coppia, che si consolida – ai suoi occhi – proprio tramite la riaffermazione di ruoli complementari nella coppia.

Il percorso di rinegoziazione della maschilità all'interno dell'orizzonte della paternità sembra infine completarsi attraverso la costruzione di una nuova autorità domestica che permette ai padri di occupare un ruolo più chiaro nel quadro della futura coppia e della futura famiglia. Ed infatti, nel momento in cui i futuri padri intervistati sono invitati a spiegare quale reputino sia il loro compito in tale fase di attesa del primogenito – che comincia con il concepimento e che si protrae fino alla nascita – l'accento è messo sulla capacità di saper assicurare alla famiglia una stabilità, prima di tutto domestica ed economica. Gabriel, 30 anni, impiegato amministrativo, spiega come il suo ruolo sia innanzitutto quello di «tenere in piedi la baracca», lavorando per continuare a «pagare il mutuo sulla casa» e «non far mancare niente» alla famiglia, ricordando come proprio l'ottenimento del suo contratto a tempo indeterminato abbia rappresentato per lui e la compagna un fattore decisivo nella scelta di diventare genitori⁵.

Oltre alla stabilità professionale, poi, è centrale il valore attribuito dagli uomini incontrati alle condizioni abitative. In questo senso gli intervistati – in particolar modo quelli con origini popolari e che hanno manifestato apertamente di non poter contare sul supporto economico dei genitori – hanno sottolineato espressamente come «possedere le condizioni necessarie per accogliere un figlio» fosse innanzitutto un imperativo che il padre ha «verso sé stesso», come spiega Jean (29 anni, assistente sociale, in attesa di una bambina). Questo perché la stabilità residenziale è intesa come l'elemento irrinunciabile per offrire una «sicurezza di base» alla famiglia, secondo le parole di Zak, 33 anni, titolare di un piccolo esercizio alimentare e in attesa della primogenita. I futuri padri dal *background* sociale più agiato, e collocati più in alto anche nelle gerarchie professionali, rinsaldano i medesimi nessi tra maschi-

⁵ È importante sottolineare comunque che, nel campione di studio, la professione delle partner è spesso equiparabile a quella dei partner maschili. Ciò mostra come, anche di fronte a entrate economiche simili in termini di stipendio, i futuri padri intervistati facciano della loro identificazione con il ruolo di *breadwinner* familiare un punto centrale nella costruzione della loro maschilità genitoriale.

lità e dovere di assicurare alla coppia e alla famiglia una stabilità abitativa, ma sembrano farlo tramite una retorica meno eclatante (ma non per questo meno evidente). Baptiste, ad esempio, 34 anni, ingegnere, precisa come l'importanza del suo lavoro – e soprattutto del suo stipendio come lui stesso ricorda – continuerà a rappresentare un riferimento centrale per la stabilità della coppia anche dopo la nascita della figlia: «ho sempre preferito lavorare il doppio per non far mancare niente alla mia compagna, anche prima che diventassimo genitori» sottolinea. Per poter allora assicurare una maggiore presenza a casa e al fianco della futura moglie, il periodo di gestazione diventa per lui l'occasione per ripensare gli spazi domestici e allestire un ufficio nella stanza a fianco della cameretta della figlia, in modo da poter lavorare da casa durante il periodo di congedo su cui conta di approfittare nei primi mesi di vita della bambina.

Dietro la volontà di mantenere, in un modo o nell'altro, il ruolo di *breadwinner* familiare, i racconti dei padri lasciano così trasparire le preoccupazioni che accompagnano il loro desiderio di rinegoziare un'autorità domestica che si apre a nuove necessità. Infatti, se la maggior parte degli intervistati si sofferma soprattutto sul proposito di approfittare della totalità del tempo di congedo remunerato – fino a 28 giorni per i padri, secondo le normative francesi – e di ridurre poi il carico di lavoro settimanale in base alla professione e agli accordi possibili con i datori di lavoro, le testimonianze raccolte si concentrano anche sulle preoccupazioni che accompagnano la trasformazione degli stili di vita, maschili e di coppia. Didier, per esempio, è preoccupato di capire se sarà in grado di trovare il tempo per «occuparsi di fare le lavatrici, e prendere in mano le faccende domestiche da solo, visto che con la piccola in arrivo non potremo più aspettare e lasciare i vestiti sporchi in giro per casa come facciamo adesso per giorni e giorni!». Piccoli aggiustamenti domestici sembrano allora rivelare conversioni verso abitudini di vita nuove in cui la dialettica del pensarsi come futuri “buoni” padri converge ancora una volta con quella di pensarsi in quanto “buoni” partner. Ciò appare particolarmente evidente nel racconto di Nicolas, 39 anni, imprenditore che, ammettendo le difficoltà che avrà nel continuare a poter «fare sport tre-quattro volte a settimana come adesso», spiega di aver iniziato a ripensare i suoi impegni settimanali («per aiutare di più in casa») lasciando intendere che la riduzione delle uscite sportive settimanali con gli amici sarà non tanto una rinuncia dettata dall'arrivo del primogenito quando piuttosto da uno stile di vita (quello pre-paternità) che la compagna e futura mamma non sarà più disposta ad accettare.

Anticipare, preoccuparsi dell'organizzazione futura degli affari domestici, calcolare i tempi per le attività e le risorse disponibili, assumere il controllo e adeguarsi alle responsabilità di fronte a scelte strategiche per l'intero contesto domestico, rappresentano i nuovi scenari in cui muovono le ricomposizioni del maschile, di coppia e paterno. In questo senso, la rappresentazione dominante cui i nostri informatori sembrano riferirsi è quella dell'uomo responsabile e del padre di famiglia che, confermando l'impatto normativo del modello patriarcale tradizionale, è anche capace di ridefinirsi tramite una nuova colonizzazione degli spazi domestici. È all'interno delle faccende pratiche casalinghe, infatti, che gli intervistati riconoscono uno nuovo spartito per raccontare il loro ruolo nella futura famiglia, al fine di aderire ad un ordine di valori condiviso per la coppia e giustificare una posizione riconoscibile nel progetto familiare (Boltanski e Thévenot 1991) ancora *in fieri*.

RIMANERE PADRI DOPO IL *COMING OUT*⁶

La seconda ricerca che presentiamo ha coinvolto padri che hanno fatto *coming out* all'interno delle proprie reti familiari, in quanto persone gay o bisessuali, dopo essere diventati genitori dentro matrimoni eterosessuali. In particolare, si considerano i racconti di vita familiare di nove uomini reclutati grazie alla mediazione dell'associazione *Rete Genitori Rainbow* (RGR), di cui sono frequentatori o attivisti. Fondata nel 2011, l'associazione si propone di dare voce e supporto alle persone lesbiche, gay, bisessuali o transgender (LGBT+) che hanno vissuto o stanno vivendo relazioni eterosessuali da cui sono nati uno o più figli. Il profilo sociodemografico dei padri intervistati è in gran parte coerente con quanto restituito da una *survey* svolta all'interno della stessa associazione (Gusmeroli e Trappo-

⁶ I risultati completi della ricerca sono stati pubblicati in Gusmeroli e Trappolin (2021 e 2022). Qui si propone una diversa interpretazione dello stesso materiale, focalizzata sulle transizioni della maschilità.

lin 2021), e con quanto emerso in altre recenti ricerche sulla stessa popolazione (cfr. Giunti e Fioravanti 2017). Nel nostro caso, si tratta di uomini di età compresa tra i 47 e i 67 anni (55 anni in media) che, salvo in due occasioni, non convivono stabilmente con i figli – quasi sempre già giovani adulti – avuti dalla precedente unione. Si tratta inoltre di uomini passati attraverso un matrimonio e che attualmente risultano separati legalmente (5), divorziati (2) o tuttora coniugati (2)⁷. Malgrado le diverse collocazioni di classe e professionali, i padri intercettati sono accomunati anche dal possesso di titolo di studio medio-alto (diploma di maturità, laurea o post-laurea).

Le interviste hanno avuto una durata media di circa un'ora e sono state registrate e trascritte integralmente. Sono state realizzate durante il primo confinamento dovuto alla pandemia da Covid-19, tra marzo e maggio del 2020, facendo ricorso anche a mezzi telematici. Sia l'intervistato che l'intervistatore si interfacciavano a partire dal proprio spazio domestico e hanno potuto godere dell'intimità, combinata alla distanza, rese possibili dallo strumento di videoconferenza.

Le interviste in profondità hanno permesso di intercettare traiettorie biografiche e arrangiamenti eterogenei. Rispetto al loro essere diventati genitori, ad esempio, alcuni raccontano di essersi ritrovati da giovani e senza aver operato una scelta consapevole. Altri, invece, enfatizzano un desiderio di paternità così forte da permettere loro di rimuovere, per lungo tempo, i propri desideri omoerotici. Se la formazione della coppia (eterosessuale) tende a essere raccontata come frutto di un genuino innamoramento, anche se letto ex post come parzialmente illusorio, la (ri) scoperta o accettazione di desideri e affettività omosessuali sono collocate in diverse fasi del corso di vita. A un polo è possibile collocare chi già da ragazzino si definiva bisessuale, mentre al polo opposto chi afferma di non aver mai percepito (né immaginato di poter percepire) tali desideri prima della separazione. In alcuni casi, la scoperta di sé si concretizza a separazione già avvenuta. Ne consegue che il *coming out* stesso si colloca in modo vario nelle storie familiari degli intervistati, rispetto sia alla “nuova” consapevolezza raggiunta che all'eventuale rottura della coppia.

Uscire dalla coppia eterosessuale, reinterpretare la maschilità

L'attenzione sociologica per la paternità di persone omosessuali si è sviluppata in principio considerando soprattutto le esperienze analoghe a quelle dei padri di questa ricerca: cioè di coloro che sono diventati genitori all'interno di unioni e matrimoni eterosessuali (Bigner e Bozett 1989, Lynch e Murray 2000, Higgins 2002). Nelle prime e pionieristiche pubblicazioni sul tema si dava quasi per scontato che i genitori gay vivessero “doppie vite” (rimanendo sposati). Si riteneva infatti che le due identità (paterna e omosessuale) non fossero conciliabili: né in famiglia, né nella comunità omosessuale (Cory 1951). L'idea di questa inconciliabilità ha caratterizzato a lungo lo sguardo posto sulle loro esperienze, definite per questo «un enigma per la società» (Bigner e Bozett 1989: 155).

Due trasformazioni rilevanti hanno permesso di superare – se non altro parzialmente – questo modo di configurare la questione. Da una parte, la progressiva visibilità delle soggettività non eterosessuali ha accresciuto le possibilità di fare *coming out* (*in primis* con figli e partner) e permesso di accantonare l'idea che la paternità gay non fosse “integrabile” nelle reti familiari (malgrado i conflitti o l'ostilità) o nella stessa comunità omosessuale (Lynch e Murray 2000, Buxton 2001, Tasker 2013, Clarke ed Earley 2021). Dall'altra, la diffusione di nuovi progetti di genitorialità LGB – ovvero quelli che si realizzano dentro coppie *same-sex* e si definiscono intenzionali (Faith Oswald 2002) – ha prodotto ulteriori e rilevanti trasformazioni, rendendo più visibile nel discorso pubblico e scientifico l'esperienza delle famiglie omoaffettive. Questi due processi hanno però anche fatto sì che le traiettorie dei genitori LGB che hanno avuto figli in seguito a relazioni eterosessuali finissero in secondo piano – tanto nel discorso scientifico che in quello pubblico e di movimento – in quanto esperienze politicamente di retroguardia o «tipiche del passato» (Clarke e Earley 2021)⁸.

⁷ Uno dei due padri ancora coniugati è separato di fatto (non più convivente). Nel secondo caso, invece, la coppia è rimasta convivente anche a seguito del *coming out* del marito. Si tratta anche dell'unico padre i cui figli erano minorenni (9 e 12 anni) al momento dell'indagine.

⁸ Curiosamente queste stesse esperienze hanno poi suscitato un rinnovato interesse nella letteratura su famiglie ricomposte e genitorialità post-separazione svelando forme familiari spesso invisibilizzate (cfr. Rickards e McLeod 2016, Gusmeroli e Trappolini 2022).

Eppure, questa lettura tende a rimuovere il fatto che il *coming out*, per questi genitori, continua a rappresentare un passaggio particolarmente complesso e difficilmente assimilabile ad altre esperienze di *coming out*. Svelarsi, da genitori, produce effetti che vanno oltre lo stigma individuale e riguardano, come raccontano gli intervistati stessi, una riarticolazione profonda e spesso dolorosa delle relazioni familiari. Anche se al *coming out* non si collegano necessariamente effetti solo negativi, ad esempio quando è narrato come un passaggio utile a ricomporre la propria identità sociale e ad affermarsi in quanto “buoni” genitori. In alcuni casi, pertanto, al rischio di declassamento simbolico si contrappone la possibilità non solo di *rimanere* padri ma persino di definirsi padri «migliori di prima». Nel caso di Paolo (53 anni, due figli), ad esempio, la reazione positiva dei figli adolescenti al *coming out* – «diventati molto protettivi» nei suoi confronti, anche rispetto all’ostilità «omofoba» agita in qualche occasione dalla ex partner⁹ – è collegata alla possibilità di costruire un legame padre-figli ritenuto più intimo e autentico.

Il fatto che gli intervistati abbiano affrontato la transizione personale e familiare del *coming out* dopo essersi pienamente istituiti come padri e mariti implica anche un lavoro di reinterpretazione della loro maschilità, nel confronto con la norma eterosessuale, dalla quale hanno preso le distanze e con la quale continuano a fare i conti per poter esercitare la loro genitorialità. È proprio attraverso la ridefinizione del rapporto con questa norma eterosessuale, che si sgretola sempre più, che il *coming out* si pone come orizzonte per alcuni necessario, per altri difficile da affrontare ma non rimandabile, per altri ancora temuto.

In ogni caso, narrare la propria vita passata, dal *fare* coppia al diventare e *fare* il genitore, significa rendere conto di un sé che ora appare ormai “altro”, lontano, cambiato. Luca (55 anni, divorziato) racconta quindi che solo adesso, dopo un lungo lavoro di rielaborazione, si sente in grado di assumere la giusta distanza rispetto all’impatto che la norma eterosessuale ha avuto sul suo percorso biografico maschile. Il suo racconto è particolarmente interessante in quanto dalle sue parole sembrerebbe quasi che la separazione avesse rivelato, ancor più del *coming out*, l’evidenza del quadro eteronormativo che reggeva la sua vita e la sua idea di paternità. Altri, come Francesco (62 anni, due figli), collegano il *coming out* al «terrore» di perdere la stima e la considerazione dei figli poiché, pensava, «nell’immaginario collettivo il padre è uno che dice: ce l’ho duro!»¹⁰. In entrambi i casi, la transizione della paternità legata al *coming out* produce rilevanti forme di riflessività “sul maschile”, sia rispetto all’immagine di sé che rispetto al modello di genere incarnato nelle relazioni familiari.

Ma dalle interviste emerge anche un secondo tipo di riflessività, che possiamo definire “al maschile”, di cui ci occupiamo nelle pagine che seguono. Questa riguarda i modi in cui i padri, dal loro punto di vista, interpretano gli effetti del *coming out* e dell’eventuale separazione sull’esercizio della loro paternità. In particolare, e in continuità con lo studio di caso precedente, analizzeremo il rapporto degli intervistati con l’assunzione di una nuova posizione paterna nello spazio delle relazioni familiari.

Padri gay in famiglie (separate) eterosessuali

Nelle interviste, soprattutto quelle svolte con attivisti di lungo corso dell’associazione, si è posto esplicitamente il tema di un rapporto di genere con il *coming out*, connesso a sua volta alle transizioni familiari che innesca. Ne emerge l’idea di una maggiore difficoltà maschile a conciliare identità gay e genitorialità, che si traduce, ad esempio, nella propensione a rimandare il *coming out* in famiglia. Anche il modo in cui padri e madri gravitano attorno all’associazione RGR e ne abitano gli spazi associativi (reali e virtuali) è narrato come tendenzialmente distinto in base al genere: da una parte le madri, che vengono descritte come più visibili e partecipative, spesso con figli al seguito; dall’altra i padri, «un po’ più nascosti, un po’ più anonimi» come li definisce Giovanni (53 anni, un figlio). Lo stesso intervistato offre poi una descrizione esemplare di quella che – secondo la sua esperienza nell’associazione – rappresenta la difficoltà maggiore che i padri affrontano al momento del *coming out*:

⁹ Nel caso di Paolo la crisi della coppia viene riferita ad altre ragioni. Si tratta inoltre di un caso peculiare poiché la residenza prevalente dei figli dopo la separazione è presso il padre (di elevata classe sociale).

¹⁰ Si tratta dello stereotipo che assume l’eterosessualità come dato per scontato della paternità e che rappresenta l’omosessualità maschile come opposto della virilità.

La donna quando si innamora molla tutto, ribalta la sua vita, rivoluziona tutta la sua vita, invece l'uomo è molto più cauto. (...) Forse perché viviamo in questa società patriarcale per cui l'uomo omosessuale è ancora stigmatizzato, [e quindi gli uomini] hanno forse più paura di perdere la – non dico la patria potestà, però – la possibilità di vedere i figli quanto le loro ex mogli, diciamo, quanto la loro mamma. Perché c'è sempre questa idea che il papà gay è una brutta persona, deviata.

Le parole di Giovanni consentono di individuare almeno due sottotesti di genere, per quanto stereotipici, che riguardano le traiettorie di vita di questi padri in quanto maschi: il primo riguarda una maggiore cautela maschile a mettere a rischio il matrimonio; il secondo, invece, ripropone il tema della centralità relazionale e di cura materna in una prospettiva di separazione della coppia in seguito al *coming out*.

Cominciamo dal primo sottotesto, il quale richiama l'idea che il modello della "doppia vita" sia una prerogativa più maschile che femminile, restituendo l'ambivalenza dell'esperienza sociale di padri a lungo *closeted*¹¹. Questa ambivalenza è riferibile al fatto che le loro scelte sono interpretabili in due modi: come prodotto di una cultura omofoba che limita (a tutte/i) la possibilità di sperimentare forme di amore e di relazione non eteronormate; e come riproposizione dello stereotipo secondo il quale gli uomini avrebbero tradizionalmente più possibilità di scindere tra la vita affettiva (in famiglia) e quella sessuale (fuori) pur preservando il rispetto e l'onorabilità dell'unione coniugale (Dunne 2001)¹². Leonardo (47 anni, due figlie) restituisce un esempio perfetto di queste aspettative di genere, in linea con il modello della doppia morale, raccontando come abbia ricevuto più volte, e persino da alcuni familiari (maschi) della moglie, l'invito a continuare «a fare il marito» pur facendosi «i fatti propri» fuori casa.

Il secondo sottotesto che emerge nella rappresentazione della propensione maschile a rimandare il *coming out* riflette invece il peso delle preoccupazioni maschili rispetto ai suoi effetti sugli arrangiamenti post-separazione (la «paura di perdere la – non dico la patria potestà, però – la possibilità di vedere i figli quanto le loro ex mogli», sempre per riprendere il racconto di Giovanni). Si tratta di preoccupazioni che non riguardano generalmente gli accordi istituiti in sede legale, quanto semmai la possibilità di armonizzare la rottura della coppia (riferita al *coming out*) con la salvaguardia della qualità della relazione con i figli.

Questo secondo sottotesto rimanda direttamente al tema, già anticipato, della centralità relazionale e di cura attribuita alle madri, tanto più saliente quanto più i figli sono piccoli. Questa centralità, per altro, è narrata in modi ambivalenti. Da una parte, in accordo con codici di genere dominanti, riflette le maggiori possibilità sociali dei padri di svincolarsi dagli imperativi del lavoro di cura e relazionale. È sempre Giovanni a ricordare come gli uomini presenti in associazione tendano meno a *ri-fare* famiglia (almeno in un primo tempo) mentre vi sono «famiglie [di due mamme] ricomposte con 4, 5, 6 figli!» Giovanni lo racconta sottolineando ironicamente la specificità di situazioni davanti a cui «un uomo [...] impazzirebbe subito». Nel contesto delle interviste, altri informatori giustificano tali logiche richiamando altrettanto ironicamente lo stereotipo del maschio «farfallone» che gode della ritrovata libertà intima, affettiva e sessuale lontano dallo sguardo familiare e dei figli. La narrazione della maschilità che ne emerge, in questi casi, enfatizza elementi legati all'autonomia personale (vivere da soli e senza eccessivi impegni famigliari) e la possibilità di condurre una vita sessuale priva di vincoli affettivi.

D'altra parte, però, il relativo esonero maschile dal lavoro di cura e relazionale famigliare è interpretato dagli intervistati anche come rischio di "esilio" da relazioni primarie ritenute rilevanti, su cui pende anche il risentimento delle partner nei confronti degli ex mariti (talvolta dipinti come sleali e inautentici dopo la rivelazione dell'omosessualità). Come nello studio di caso precedente, anche qui trovare il proprio posto di padri (separati e dopo il *coming out*) significa, dal punto di vista maschile, fare i conti con il *gate keeping* materno, spesso dato per scontato e rappresentato come una evidenza. Inoltre, seppur non si possa prescindere dalle diverse contingenze legate a separazione e divorzio, il *rimanere* "buoni" padri è raccontato come se non potesse non riguardare – contestualmente – il *rimanere* anche "buoni" ex-partner. A questo proposito, la rinegoziazione della paternità tramite quella della propria posizione di (ex) partner rende nuovamente salienti, come punto di partenza, gli accordi di genere già istituiti

¹¹ Il termine *closeted*, nella letteratura degli *LGBT studies* e nel gergo della comunità di riferimento, si riferisce all'esperienza sociale di persone che tengono segreto il proprio orientamento omo-bisessuale.

¹² Rispetto a questa ambivalenza, Dunne (2001) distingue ad esempio tra chi si sente «in trappola» e chi vuole continuare a godere dei privilegi legati al matrimonio.

nella coppia. Leonardo (47 anni, due figlie), un padre *breadwinner* (con reddito elevato) e al contempo presente nella cura delle figlie, racconta di essere riuscito a negoziare la decisione di mantenere unita la coppia dopo il *coming out* in nome – a suo dire – dell’alleanza co-genitoriale, del benessere (anche materiale) della famiglia e della possibilità di continuare a essere un padre molto coinvolto.

Come è facile immaginare, gli accordi di genere già istituiti nella coppia riguardano anche il confronto maschile con le attese, raccontate sia come imposte che come auto-attribuite, legate al ruolo di *breadwinner*. In continuità con lo studio di caso precedente, l’identificazione maschile con questo ruolo è relativamente indipendente dalla presenza, o meno, di partner che hanno accesso al lavoro retribuito. L’aspetto più rilevante, infatti, riguarda l’immagine di sé o le negoziazioni nella coppia rispetto a responsabilità immaginate come tipicamente o prevalentemente maschili. Ad esempio, è rispetto a questa assunzione di responsabilità – rappresentata come privilegio e peso della maschilità – che alcuni intervistati raccontano l’impossibilità (di altri uomini) di affrontare il *coming out*. Il sentirsi «in trappola», infatti, non è riferito solo allo scandalo che ne conseguirebbe, bensì anche all’idea di non potersi permettere la separazione per motivi economici, dando per scontato il dovere di sostenere materialmente la famiglia dopo la separazione. In altri casi, invece, il mantenimento delle responsabilità economiche verso la famiglia (e la ex moglie) dopo la separazione è enfatizzato, e rivendicato. Lorenzo (67 anni, due figli), ad esempio, dichiara di aver proposto alla moglie di separarsi legalmente, senza tuttavia arrivare al divorzio, in modo da poterla tutelare economicamente nel futuro, poiché se lui dovesse morire lei avrebbe almeno la reversibilità della pensione. In casi come questo, i padri continuano a interpretare il ruolo di supporto economico post-separazione come «moneta di scambio» (Natalier e Hewitt 2010) – al contempo materiale ed affettiva – tramite cui *rimanere* padri e riproporre sia il proprio senso di responsabilità che un’ideale di dipendenza materna, e dei figli, dal proprio sostegno.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I casi empirici presentati hanno permesso di mettere a fuoco l’esperienza sociale e le rappresentazioni di due figure particolari della paternità: quella di uomini che sono in procinto di diventare padri e quella di chi deve ripensare i significati della genitorialità in seguito ad un *coming out*. Il dialogo tra due ricerche permette di sondare il confronto permanente che gli intervistati instaurano con i modelli istituiti (e che loro stessi reputano tali) della “buona” paternità. Certo, né i casi empirici presi qui in esame né le traiettorie discusse tramite i ritratti maschili proposti ambiscono ad una generalizzazione dei risultati offerti, specie se si considera il limitato campione di lavoro su cui le analisi si basano. Tuttavia, l’approccio qualitativo adottato ha il merito di risituare in modo preciso le esperienze di questi padri all’interno della coppia (coniugale e genitoriale) e di rivelare sia le trasformazioni che la persistenza di taluni modelli della maschilità tra gli intervistati.

In tal senso, emerge una rilevante convergenza tra queste esperienze della paternità, che è resa significativa proprio dalla diversità delle transizioni e situazioni familiari prese in esame. Benché con sfumature diverse, dettate appunto dalle specificità delle ricerche messe a confronto, la convergenza è relativa alla riproposizione di un ideale di maternità naturalizzato, attorno a cui ruota il tentativo maschile di ritrovare una posizione di autorità (di uomini, partner e padri). I modi in cui il *gate keeping* materno è rappresentato, e messo in scena retoricamente, definisce infatti una sorta di costante attorno alla quale ruotano i racconti. E, la riproposizione del ruolo tradizionale di *breadwinner*, per quanto rivisitato, tende a emergere come modello normativo saliente, desiderabile e vincolante entro questa “rinnovata” cornice di senso.

Nel primo studio di caso, ovvero nei racconti di coloro che diventeranno padri, la narrazione della maschilità si dipana in gran parte attorno alla retorica dell’abbandono dei canoni iper-sessualizzati maschili riferiti all’età giovanile o alla vita amorosa senza figli, per istituirsì entro un modello di rispettabilità e divisione del lavoro familiare che per molti versi finisce appunto per riannodare i fili con un’immagine tradizionale della maschilità del padre di famiglia. Tuttavia, il confronto con questo modello si rivela più complesso di quanto si possa credere di primo acchito, e appare ben lontano da una dialettica di piatta riproduzione del dominio maschile. L’ambito familiare, e in special modo quello domestico, è reinvestito dagli intervistati come luogo di una nuova – seppur ancora incerta

– collocazione, tramite cui i futuri padri cercano innanzitutto di ridurre la distanza che sperimentano rispetto alla scelta procreativa (raccontata come avviata quasi in modo unilaterale dalla compagna) e rispetto al percorso gestazionale ritenuto esclusivo della madre. L'esperienza di questa distanza rispetto alla paternità diventa poi oggetto di una riappropriazione successiva che, nelle interviste realizzate, si esplicita tramite la volontà rivendicata di occupare, poco a poco, nuovi compiti e spazi domestici. Sono proprio questi compiti domestici, pensati al maschile, che permettono da una parte di trovare un posto nel nuovo equilibrio di coppia genitoriale e di costruire una sorta di tempo gestazionale alternativo a quello femminile che prepara alla paternità; ma anche, dall'altra, di riaffermare una posizione dominante nell'economia domestica. In questo senso, infatti, non sono tanto le attività di cura indirizzate al primogenito o alla primogenita che vengono investite dai padri e rivendicate come spazio d'esercizio della paternità. Anzi, gli intervistati assegnano alle madri tali attività di cura giustificandole come prosecuzione naturalizzante di un'attitudine che appartiene al corpo gestante e che sarebbe preclusa al padre. La riappropriazione delle peculiarità di altri compiti familiari e domestici passa allora per il riconoscimento di campi d'azione "più maschili" (come la scelta dell'automobile, i lavori manuali, lo sbrigare questioni pratico-amministrative) tramite cui gli intervistati individuano la strada per attribuire un significato specifico alla loro paternità, in continuità con il modello del *breadwinner*, e riaffermare le asimmetrie di genere che strutturano lo spazio domestico.

Nel secondo studio di caso, quello dei padri che fanno *coming out*, lo status paterno è già acquisito ma è rimesso in discussione, e necessita di una sua ricomposizione per poter essere mantenuto in seguito alla riconfigurazione delle logiche di identificazione della maschilità paterna. Ciò produce tra gli intervistati una riflessione circa gli ideali di vita familiari fin lì perseguiti – basati su assunti eteronormativi, e da cui si fuoriesce in seguito al *coming out* – così come sulla centralità materna entro la coppia co-genitoriale. Da tali riflessioni, ad esempio, consegue la rappresentazione della tendenza a rimandare il più possibile il *coming out*, e quindi la probabile rottura del matrimonio, specie per paura di perdere i figli dal punto di vista affettivo e relazionale.

Così, le vite familiari post-separazione dei padri che hanno fatto *coming out* sono segnate da diverse tensioni. Da una parte, nei loro racconti emerge come un minor coinvolgimento nel lavoro di cura familiare più strettamente legato ai figli possa accompagnarsi a una maggiore enfasi sulla ritrovata autonomia personale e finanche sessuale. Dall'altra, a ciò fa seguito la percezione del rischio che la conquista di una tale autonomia possa tradursi in una ulteriore marginalizzazione entro la sfera delle relazioni primarie più strettamente collegate all'ambito in cui la loro paternità si è istituita¹³.

In quanto padri gay, quindi, i rischi sono percepiti come raddoppiati: legati allo stigma che si può subire nel rivelare un orientamento omosessuale e una relazione intima non eteronormativa; e legati anche al timore di non essere in grado di coniugare due sfere di vita distinte, quella di padre con quella delle proprie relazioni intime. Nel dipanarsi di tali logiche, il rischio di declassamento – al contempo maschile, paterno e familiare – percepito dagli intervistati e che deriverebbe dal *coming out* è ancora una volta messo in relazione con l'idea che la genitorialità maschile sia subordinata alla centralità della figura della madre. In questo senso, gli intervistati riconoscono nella partner la figura principale di mediazione della loro immagine di padri agli occhi dei figli. E, per fare fronte al rischio di squalifica sociale, ecco che gli intervistati possono promuovere ancora l'ideale maschile di garante del benessere materiale della famiglia. Seppur ciò non costituisca l'unico esito possibile, questo tipo di narrazione rispecchia la forza simbolica e sociale di accordi di genere tradizionali, riattivati per dirsi "buoni" padri di fronte alla (ex) partner, ai figli, ma anche alla rete familiare più estesa.

L'analisi delle transizioni maschili verso la paternità e attraverso diverse fasi della paternità conduce quindi ad esplorare alcune ambivalenze fondative dei processi di costruzione delle maschilità. Il racconto di sé, in entrambi i casi presi in esame, tende a mescolare copioni più vicini al modello del maschile egemone – riferibili, ad esempio, all'esclusione dalla cura come presupposto di una maggiore autonomia – e altri che invece se ne distanziano – riferibili agli ideali di paternità coinvolta nella gestione delle questioni domestiche o legata alla decostruzione della norma eterosessuale. La riproposizione, sotto nuove spoglie, del modello del *breadwinner* ne è l'emblema per

¹³ Come già menzionato, questa analisi non si occupa di considerare i modi in cui la genitorialità si ridefinisce coinvolgendo nuovi partner nel *ménage* familiare. Ci si focalizza quindi, solo sulle negoziazioni che riguardano la co-genitorialità degli ex-coniugi.

entrambi i casi di studio analizzati. Caposaldo della maschilità egemone in famiglia, il suo portato normativo non si afferma in quanto ideale aprioristico cui identificarsi bensì come «moneta di scambio» utilizzata per rinegoziare, istituire o conservare, una posizione di potere dentro la coppia genitoriale e nei confronti delle madri, prima, durante e dopo l'esperienza della paternità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berger P. L. e H. Kellner (2017), *Il matrimonio e la costruzione della realtà*, Armando Editore: Roma.
- Bertone C., Ferrero Camoletto R. e Rollé L. (2015), *I confini della presenza: riflessioni al maschile sulla paternità*, in Naldini M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, Il Mulino: Bologna, 161-181.
- Bigner J.J. e Bozett F.W. (1989), *Parenting by Gay Fathers*, in «Marriage & Family Review», 14 (3/4): 155-175.
- Boltanski L. e Thévenot L. (1991), *De la justification. Les économies de la grandeur*, Gallimard: Parigi.
- Bozon M. e Rault W. (2012), *De la sexualité au couple. L'espace des rencontres amoureuses pendant la jeunesse*, in «Population», 67 (3): 453-490.
- Buxton A.P. (2001), «*Writing our own script*»: *How bisexual men and their heterosexual wives maintain their marriages after disclosure*, in «Journal of Bisexuality», 1 (2/3): 155-190.
- Cannito M. (2020), *Beyond 'Traditional' and 'New': An Attempt of Redefinition of Contemporary Fatherhoods through Discursive Practices and Practices of Care*, in «Men and Masculinities», 23 (3-4): 661-679.
- Cannito M. (2022), *Fare spazio alla paternità Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*, Il Mulino: Bologna.
- Cartier M., Collet A., Czerny E., Gilbert P., Lechien M., Monchatre S. e Noûs C. (2021), *Allez, les pères! Les conditions de l'engagement des hommes dans le travail domestique et parental*, in «Travail, genre et sociétés», 46: 33-53.
- Chatot M. (2016), *Homme au foyer: la répartition des tâches domestiques au sein du couple. Vers une inversion des rôles?*, in «Revue des politiques sociales et familiales», 122: 89-99.
- Clair I. (2008), *Les jeunes et l'amour dans les cités*, Armand Colin: Parigi.
- Clair I. (2023), *Les choses sérieuses. Enquête sur les amours adolescentes*, Seuil: Parigi.
- Clarke V. e Earley E. (2021), «*I Was Just Fed up of Not Being Myself*»: *Coming out Experiences of White British Divorced and Separated Gay Fathers*, in «Journal of GLBT Family Studies», 17 (3): 251-272.
- Connell R. (2005), *Masculinities*, University of California Press: Berkeley.
- Cory D.W. (1951), *The homosexual in America*. New York: Greenburg.
- Crespi I. e Ruspini E. (2016), *Balancing work and family in a changing society. The fathers' perspective*, Palgrave Macmillan: New York.
- Dermott E. e Miller T. (2015), *More than the Sum of Its Parts? Contemporary Fatherhood Policy, Practice and Discourse*, in «Families, Relationships and Societies», 4: 183-196.
- Donatiello D., e Santero A. (2015), *La paternità nei discorsi femminili*, Naldini M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità. Da Coppie Moderne a Famiglie Tradizionali*, il Mulino, Bologna, pp. 183-204.
- Dunne G.A. (2001), *The Lady Vanishes? Reflections on the Experiences of Married and Divorced Non-Heterosexual Fathers*, in «Sociological Research Online», 6 (3): 1-17.
- Faith Oswald R. (2002). *Resilience within the Family Networks of Lesbians and Gay Men: Intentionality and Redefinition*, in «Journal of Marriage and Family», 64: 374-383.
- Fidolini V. (2018), *La production de l'hétéronormativité. Sexualités et masculinités chez de jeunes Marocains en Europe*, Presses Universitaires du Midi: Tolosa.
- Fidolini V. (2019), *Fai l'uomo! Come l'eterosessualità produce le maschilità*, Meltemi: Milano.
- Flood M. (2008), *Men, Sex and Homosociality. How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women*, in «Men and Masculinities», 10 (3), 339-359.

- Giunti D. e Fioravanti G. (2017), *Gay Men and Lesbian Women Who Become Parents in the Context of a Former Heterosexual Relationship: An Explorative Study in Italy*, in «Journal of Homosexuality», 64 (4): 523-537.
- Gojard S. (2010), *Le métier de mère*, La Dispute: Parigi.
- Gramsci A. (1971), *Alcuni temi della questione meridionale*, Gramsci A., *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, Torino: Einaudi, 137-158.
- Gusmeroli P. e Trappolin L. (2021), *Family Practices of Italian Lesbian and Gay Parents with Children from Heterosexual Relationships. Identity Transition and Pragmatic Bricolage*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4/2021: 879-904.
- Gusmeroli P. e Trappolin L. (2022), *Le vite che sono la mia. Storie di genitori LGB usciti dall'eterosessualità*, Milano: Meltemi.
- Henwood K. e Procter J. (2003), *The 'Good Father': Reading Men's Accounts of Paternal Involvement during the Transition to First-time Fatherhood*, in «British Journal of Social Psychology», 42: 337-55.
- Higgins D.J. (2002), *Gay Men from Heterosexual Marriages*, in «Journal of Homosexuality», 42 (4): 15-34.
- Lynch J.M. e Murray K. (2000), *For the Love of the Children: The Coming Out Process for Lesbian and Gay Parents and Stepparents*, in «Journal of Homosexuality», 39 (1): 1-24.
- Magaraggia S. (2012), *Tensions between Fatherhood and the Social Construction of Masculinity in Italy*, «Current Sociology», 61: 76-92.
- Miller T. (2011), *Falling Back into Gender? Men's Narratives and Practices around First-Time Fatherhood*, in «Sociology», 45:1094-1109.
- Miller T. (2018), *Paternal and Maternal Gatekeeping? Choreographing Care*, in «Sociologica», 12(3) : 25-35.
- Morgan D.H.J. (1996) *Family Connections: An Introduction to Family Studies*, Polity Press: Cambridge.
- Morgan D.H.J. (2011) *Rethinking Family Practices*, Palgrave Macmillan: Basingstoke.
- Murgia A. e Poggio B. (2011), *Padri che cambiano. Sguardi interdisciplinari sulla paternità contemporanea tra rappresentazioni e pratiche quotidiane*, ETS: Firenze.
- Naldini M. (2015), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*. Il Mulino: Bologna.
- Naldini M., Santero A. e Mercuri, E. (2021), *Co-parenting styles as family practices after parental break-up in Italy*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4/2021: 933-958.
- Natalier K. E Hewitt B. (2010), *"It's Not Just About the Money": Non-resident Fathers' Perspectives on Paying Child Support*, in «Sociology», 4(3): 489-505.
- Régnier-Loilier A. e Hiron C. (2010), *Évolution de la répartition des tâches domestiques après l'arrivée d'un enfant*, in «Politiques sociales et familiales», 99: 5-25.
- Rickards T. e McLeod D. (2016), *Authenticating Family: A Grounded Theory Explaining the Process of Re/Claiming Legitimacy by Lesbian Stepfamilies*, in «The Family Journal: Counseling and Therapy for Couples and Families», 24(2): 122-131.
- Tasker F. (2013), *Lesbian and Gay Parenting, Post-Heterosexual Divorce and Separation*, in A.E. Goldberg, K.R. Allen (eds) *LGBT-Parent Families. Innovations in Research and Implications for Practice*, New York: Springer, 3-20.